This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

**Usage guidelines**

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

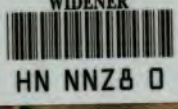
We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

**About Google Book Search**

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Ital
8627
1.30




Melchiorre - Gl'Italiani Liberi - 1874

Digitized by Google

Ital 8627.1.30

HARVARD COLLEGE
LIBRARY

From the Bequest of
MARY P. C. NASH
IN MEMORY OF HER HUSBAND
BENNETT HUBBARD NASH
Instructor and Professor of Italian and Spanish
1866–1894

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

# GL' ITALIANI LIBERI

SATIRA.

Digitized by Google

Digitized by Google

# GL'ITALIANI LIBERI

SATIRA

DI

DOMENICO MELCHIORRE

da Riva del Lamone.

FIRENZE.

COI TIPI SUCCESSORI LE MONNIER.

Gennaio 1871.

Digitized by Google

I tal 8627.1.30

Harvard College Library.
Nash fund
June 29 1926

Proprietà letteraria.

Digitized by Google

# AI ROMANI

AFFINCHÈ

DAI VIZÎ POLITICI

DEGLI ALTRI ITALIANI

SI PRESERVINO.

Digitized by Google

Digitized by Google

Ranier, cui dieci lustri gravan gli omeri,
Non il robusto ingegno, e in Livio e Tacito
Paragoni le istorie, ai pigri stimolo;
Se riposi da studî melanconici,
Non ti scuoton de' Gracchi idee magnanime,
Non vedi il Roman Fôro, ed ivi accogliersi
I nuovi Tullì e noi stirpe degenere?
Nella congiunta omai ampia penisola
Insorgon molti a simular filosofi,
Duci, tribuni, eroi che a tempo vissero;
Curan d'illustri fatti gli ammenicoli,
Nè un segno pur traluce dello spirito
Che gli antichi moveva. Hanno per simbolo
L'Ideale universo indefinibile
Con Roma, a cui s'inchinin tutti i popoli;
E a Marte non vorrian, servo di regole,

Digitized by Google

Gl'Itali ascritti; imberbi l'alma Venere
Onorino, Minerva fiacchi e lividi.
Cincinnato novel, resa Partenope
In libertade, stette in solitudine,
Ma l'intelletto non n'adegua l'animo. —
E d'altro stampo ecco larve e fantasimi
Di chi la Fede suggellò con semplici
Parole e con la vita; esperti i Vescovi
Per le terre le sparse ossa virginee
In più nicchie raccolte, tante patrie
Annoverate avean quante Canoniche:
Or Simone si piagne e i chiostri comodi,
Le Bolle, il santo rogo, le enfiteusi:
Contro il fuggito gregge si dibattono
I Cardinali in veste di Grisostomi,
A statuir che gli emisferi domini,
Con infallibil cenno, il Prete Massimo.
Or lasciami cantar di Eroi politici,
Ch'una per altra età scambiar m'insegnano
E a nuove cose vecchi nomi aggiugnere;
Tocchi la sferza ancor gli Àuguri e i Flàmini
Ch'escon dal Tempio, e noi dal Fôro additano. —
Siccome in primavera si trasformano
In larve e farfallette le crisalidi,
Sciame così di partigiani logori
Si rinnovella e mal si move ed agita.
E come col pastor soglion le pecore,
Che prontamente alla sua voce timide
A dosso alle compagne il muso strisciano;
Per viltade così costor s'imbrancano

Digitized by Google

Ligi e sommessi a' dittator' pontefici,
Infra cui l'uno è sempre all'altro opposito;
Galli, germani, orïentali, nordici,
D'ogni rito e color, fuor che in Ausonia
Nati, nudriti o instrutti. Altri precorrono
Con affannata lena, e indietro tornano
Da' retrivi ammiccati; altri si annidano
Con vischio o pece ne' triclinî publici:
« Roma, Roma è terren sacro a' neòfiti »
S'ode esclamar da liberali timidi;
— E dagli audaci « Italia io feci, reggerla
E' dritto mio » — da' federali o autonomi
Che in lor pugno tener il fato estimano
« Il gentil loco che mi vide nascere
Ben vale un regno » — Di continuo sciupano
La lor tela o l'altrui, più che Penelope,
I moderati: i men nocivi e inabili
Del poter sazî, o con la fama lacera.
Nuovi chiaman prefetti, edili, giudici,
Crëan pe' loro adepti scelte cariche
Ed un Marcel tenuto, altri rimuovono.
Nè s'incontran pur nove d'un medesimo
Parer costante, e dentro breve termine
Nella caduta l'un l'altro precipita.
Nugol di legulei guasta con l'alito
I segreti negozî, e con le stridule
Assidue voci l'areopago intronano.
Di maraviglia pieni (il maggior numero)
Li trascina ad oprar stella benevola,
Ma gl'impaura e cecamente volgonsi

Digitized by Google

Or qua or là, come virgulti al turbine.
Anco i Quiriti di sè stessi immemori,
Di lor sorte sovente trepidavano,
Lasciando il rivo per la china scorrere! —
Di libertà non sanno dir che gli oneri:
Le sacre cittadine armi non usano;
Nè'l diritto dell' urna, o come lecito
Di promesse baratto; indi si eleggono
In più Comizî, tai cui meglio il vomero
Affidar si potria, che 'l nobil cómpito.
La sacra del pensier face che illumina
Coi puri tipi il mondo, in lai feminei
In pertinaci gare, e in fole sprecano.
I sacerdoti per sagaci oracoli
Libertade abborrendo, in lei s'immischiano
Spargendone il velen con stile adultero:
Uguali ai novatori sì veridici,
Che poco manca da loro al Pontefice.
E forse giova in estremo pericolo
Giacer inerti i liberali, attoniti,
Più che la piena degli affetti espandere.
Se agognan feste, clamori, spettacoli
E a ogni giro del sol nova provincia,
Poi dell'acquisto in paragon non curano
Accrescer studî e forze, onde continovi.
Ci riposiam beati accanto ai tumuli
E alle statue degli avi, alteri posteri!
Pronti molti in fuggir civile officio
Che tedio renda e non cresca il peculio;
E accorti a'stratagemmi, onde al temibile

Digitized by Google

De' dazî percettor sè stessi celino.
Sfoggio di austeri detti, e spesso teneri
Moti del cor verso i maggior colpevoli:
Giurati incerti le bilance toccano
A pena sì, ch'or della plebe gl'impeti
Or meditati parricidî escusano:
Così non fecer Torquato nè Giunio
Coi figli, che in oblio le leggi posero.
Cui auree croci 'l petto ornano e ciondoli,
I cavalieri, non tutti percorrono
Della scïenza il campo; giunti al limite
Di lunga corsa, di dolor morrebbero,
Ove amico o rivale un verde fregio
Non scorga in su l' occhiel mentre si mostrino
A' portici, a' teatri, alle anticamere:
Ecco i Valerî Maestri dell'Ordine
Equestre, ed ecco Fulvio, Emilio, Curzio.
A mille i precettori, e Saggi un decimo;
Vôte l'aule che un tempo fur sì celebri,
O quivi stanno fisici e filologi
Pensando come gl'imperî dividere;
Ed alla plebe non insegnan leggere.
E i giovinetti, che sì strenui pugnano
In patrie guerre, e non si vantan martiri,
Tardi onorati con piangenti salici;
Mentre in vessillo i cari nomi imprimono,
Emblema d' ira, congiurati inutili.
Solo in sperder gli error', gli odî implacabili,
Che le sètte e le tenebre alimentano,
Securo baluardo sta l' esercito,

Digitized by Google

Di valorosi scola e di filantropi;
Benchè nol regga Scipïon nè Fabio.
Odi, Ranier, nell' indistinto fremito
Di colta plebe in adunanza sciogliere
Ardui problemi? e i promotori gli emuli
Non presenti assalir, con voce unanime?
Vanità di parer maestri e vittime
Muove i fratelli, ed arma è vilipendere,
Ove il braccio non comprino di fetidi
Speculator' dell' altrui vita. I Flàmini,
Martiri tutti, pria che 'l capo pieghino
Tramano all' ombra, redimendo l'anime
Di vivi e morti; lor mercede è il querulo
Susurrar di pinzochere e di rustici. —
Que' liberali, che disdegnan vincoli,
Nè alcun maestro nel lor cor s'insinua,
Per viva fantasia le cose sforzano
A più sembianze dal vero dissimili;
Arguti a esaminar, dotti a distruggere,
Buone le cose altrui, l'itale pessime,
E il nulla fare fatica dolcissima.
Niun critico è maggior di quel che i visceri
De' Ministri disveli, benchè il minimo
Pensier pronto non abbia ad util opera.
Una colpa di Cassio, una di Cesare,
In tutti i nati di tal nome accumula
Pari sentenza di color, che impavidi,
Sorbendo aroma od aspirando l'etere
Di profumata foglia, in ozio siedono;
O nel Consilio del Comune, agevole

Digitized by Google

Al supremo poter palestra e fomite.
Di tutti cercan il loco d' origine,
Il fiume, il borgo, la cittade istorica,
Poi che scendon le colpe in retta linea
Dalla cerchia nativa incorreggibile;
Mai tra lor vedi Giovenale o Persio? —
Per contro molti un mondo aereo fingere
Ove ogni cosa par limpida ed ottima,
Trepidan forse che sciagura incognita
Li costringa a brandir l' armi ch' esecrano.
Lor saper si profonde in motti ambigui,
Che di fiamme al chiaror guizzano e brillano
Infra i suoni e le danze, a' deschi a' circoli.
Tempo non v' ha nè loco tolto a dispute,
Nè mai si tronca nodo che avviluppasi
In più cavilli e dubbi etimologici.
Or che fia mai, se eletti dalle Curie
I cospiranti, i parolai e gl' invidi,
Legislatori seggan? strani retori
Parranno a udirli esaminar capitoli;
Sommo argomento la persona offendere,
Celar insidie in plauditi preamboli
A fin che salga chi da tergo gli eccita;
Però spesso proponsi, puro e semplice,
Ma non candido già del giorno l' ordine.
Vediam taluna schiera non dimettere
Di suoi principî un jota, e con scambievole
Cura conceder lodi e toglier biasimi
A cui si ascriva in su le ree matricole:
Talor contando i voti, appare un ibrido

Digitized by Google

Di demagoghi e patrizî connubio.
Lascio le pugne invereconde; i gemiti
Ch' escon del petto a Cavalier che simula
Venir da'sgherri trucidato; il codice
Fautor d'inganni in publico giudicio;
E le prove supposte, irreperibili:
Falsi i poveri sono, ed integerrimi
I possessori di più terre e cedole.
Tali i Padri Coscritti, che provveggono
Se nemiche si fan Gallia e Cartagine.
Così dal Fôro la magion misurasi;
Ove confusa alle gioconde immagini
D' amor, la patria bile anco rigurgita
Sotto il velo di libero discutere.
Così vediam, Ranier, con virtù facili
I vecchi e le matrone farsi esempio
Illustre ai figli, che a tal scola imparano.
Come lor cure e lor pensier' conformano
A domestiche pompe, e savi credono
Ch' alto parlar con lieve sacrificio
Italia, in duri casi, chiegga a' giovani;
Il mondo aspetta non vederli simili
Agli oscuri Quiriti, che'l tugurio
O il podere educava: a un tratto gloria,
Per grandi geste, imperitura avevano;
Còclite, Muzio, e'l gran Fabrizio povero
Che volle sol per leältade vincere;
Clelia che passa per onor il Tevere,
Cornelia che sue gemme i figli novera.
Un sospetto n' offende, che nostr' indole

Digitized by Google

Più non comporti dell' arti piacevoli
E del poter civil le gioie e l'ansie;
Ma sagace pensiero od atto insolito
Che paia luce di spontaneo genio,
Piega le genti in nostro prode, e suscita
Un plauso, ch' indi muore in su le placide
Rive dell'Eridan, d'Arno e dell' Adige,
Dove l'alloro sfrondano i malevoli.
Nei più le molli fibre inerzia assidera:
In presagir e cimentar ostacoli,
In temere e sperar l'animo esagera
Nell' arti, ne' commerci, nella critica:
Nostro ingegno è vivace, maneggevole
A più cose che breve ora l'allettano;
Musica, rime, plastica, meccanica;
L'estro nuove bellezze spesso immagina,
Raro il freddo giudicio indi le termina.
Come per l'etra fugaci metèore
Le scientifiche idee nascono e muojono:
Ma poi che 'l frutto gode chi persevera,
Lo stranier coglie i germi e con sollecita
Arte sviluppa, quasi fior dal polline,
Da' tëoremi i corollarî impliciti
E più strumenti crea con puri calcoli. —
Ebbe il saper antico la parabola
De' donati talenti; or mira i Siculi
E quei di Puglia e di Maremma squallidi
Posar le mani a' fianchi, lande vergini
Lasciar deserte; o dove di pericoli
Irta è la via, disperder grani e pampini,

Digitized by Google

Che in fertile terren tosto maturano.
A piè di monti con abeti e frassini,
E tra torrenti, la pianura stendesi
In piagge che tre mari intorno bagnano,
Donde le carche navi levar l' ancore
Potrieno a mille; eppur lombardi e càlabri
Sott' altro cielo i lor penati recano.
E a pianger molti, e dir cagione i prèsidi
Dell' acque che dal ciel copiose cadono,
De' rai del sol, che i fiori e l' erbe abbruciano.
Li appaga a pena il varco, che sì celere
Dischiudesi ne' massi del Cenisio;
O il novo onor della vetusta Brindisi.
Mentre i tribuni la Legge Licinia,
Che divide le terre, opinan chiedere;
I senator' prudenti eccelse eleggere
Commissïoni fan, Comizî agricoli,
Industri Comitati, che distillano
Generosi progetti: e quei soscrivere
Ordin lungo di cifre, e a rate gli obblighi;
Poi dubitando che i sesterzî manchino,
Dell' arduo pondo aggravano l' erario,
Se non sottentri l' avido Sulpicio
Sommo lucro a carpir da esiguo mutuo.
Fugge dai campi e dai commerci solidi
L' oro o' l papiro: ove sui banchi adunisi
Scevero di paure, all' armi gridano:
« Monopolio è ricchezza, o privilegio. » —
Oppositori son fino dall' utero
Materno, e nacquer forse nella settima

Digitized by Google

O quinta luna; frettolosi e improvvidi
A' monarchi contrastano e a' triumviri;
E a lor dan lode gl' inesperti soliti,
Che Pompilî ed Ulpiani esser presumono.
Sovrabbondan gl' ingegni, ciascun reputa
Che quel d' altri non giunga il suo nè' l superi;
Fidansi di lor vena inesauribile
Di retto senso, che il vulgare elimini;
Esperïenza falla, o come incomodo
Inciampo, arresta il lor cammino rapido:
Costor per ogni dove si rincontrano!
In guerra in pace lor programmi e metodi
Ch' ottimi afferman oggi, doman futili,
Intempestivi, o fors' empî ed ignobili
Se gli avversarî per concordia assentono:
Come i fanciulli, cui la mamma un ninnolo
Nieghi severa, pieni d' ira strillano,
E avutol tra le man ratto il disvogliono. —
In dieci lustri, mio Ranier, rammemora
Gli aspri comandi, le spade, le clamidi
Di Tiberî e Seiani; or stretti in intima
Congrega, or spinti a vicendevol odio
Da scaltri sacerdoti, a frutto davano
Statuti monchi, abortite republiche;
E i cortigiani lor laici od accoliti
Traëan sgomentando l' empio traffico
Della bipenne.... Di vendetta il demone
Un di costor prende a' capegli? n' escono
Armati dalle reggie ceffi orribili,
Che gl' innocenti alle lor case svelgono.

Digitized by Google

Era allora de' mali 'l minor l' ultimo
Supplicio, nè maggiore il duro carcere:
Raccapriccio ne' cor teneri sveglino
Del silenzio le cuffie, i piombi torridi,
Le turpi verghe, il sangue onde grondavano,
E' l domandar perdono a' rei carnefici!
Delitto era parlar, silenzio assevera
Malcontento represso; il nato povero
Nulla saper ei de' fuor che dell' Erebo,
Il ricco sol quanto non vieti l'Indice.
Pur vittoria non è, se l' aer torbido,
Minaccioso di grandine e di folgori,
Faccia fuggir crudeli prenci e monaci;
Uopo è chiamarli dalle terre inospiti,
E noi co' ceppi in un tumulto spingerli
All' esilio e co' sassi: alta ignominia
Strappar con gravi patti il quadrilatero
Ad oste poderosa. O menti lucide,
O illusïone dell' Esul Apostolo!
Santa impresa fu già, conato eroico
Mentre nel sonno e nell' error giaceano
Tutti, pel patrio suol pochi combattere:
Or che men cale la forma che l' essere,
E temperata monarchia sui ruderi
Delle vinte tirannidi si abbarbica,
Il cospirar mutò fine e pericoli;
Per mite pena i rei faville accendono
Di civile discordia. Or qual rammarico?
Se accortezza ed ardor manchino a' miseri
Discendenti di barbari e di cherici

Digitized by Google

(Prima eccelsa eravam di eroi progenie)
Non vale reggimento più o men libero:
Tal la plebe e i tribuni, e tali i consoli.
Tra i Censor' delle Leggi ora si predica:
« Serbisi pur in cor fede dinastica,
» Altri tempi verranno, ahimè l' indomito
» D' Italia affetto è in capi omai disutili
» Per etade o per duol pronti a dissolversi;
» Grandi lor spirti fur schiavi a' proconsoli!
» Bisognan opre di vigor, e limpide
» Intelligenze; aperto è il campo, gl' idoli
» Dalle man de' solleciti s' infrangano ».
Vane tai voci son, se nelle tenebre
I profetati redentor' si appiattino.
Han gli oratori pregio? ottimo auspicio,
Cresca Icilio de' nostri — fra lor pensano
Senza un astro visibile i satelliti: —
Mente precoce, ardito cor, spontanea
Favella che prorompe un mar di satire,
Vie più l' alletta la felice aureola
Di sapïente in cotidiane pagine.
Non io gli tarperò l' ali sì fragili,
Poi che forse già pria ch' ei tocchi l' apice
A mezzo del cammino i suoi l' annientano.
Ma se il punge disìo di metamorfosi,
Per giugner al poter, impercettibili,
Creda; un savio pensier altri ne genera;
Non segua i cittadin che bamboleggiano,
Ch' ei fia costretto mal suo grado erigersi
Duca supremo di una gente ambigua

Digitized by Google

Con Catilina che, pel sommo imperio,
Di lacerar contento è la penisola
Gridando mora cui la rese libera.
Un picciol punto dal malvagio scevera
Colui, che per salir scherza col popolo,
Di speranze lo pasce, e più nol domina.
Legga Icilio di Tullo sottilissimo
Di persona e d' ingegno, e attento mediti.
Tullo a ogni cosa oppositor sofistico,
A dritta e a manca tentennando, rotola
Nel centro, e lo perchè ne ignora; instabili
Altri il seguon d' appresso: colui s' anima
Al rumor delle voci ed alla fervida
Delle parti battaglia, fiuta il rantolo
De' morenti Ministri, l' ombre pallide
Degli avi suoi con destre minaccevoli
Scorge ad esso additar le vôte cattedre
Invidïate, al suol cadute l' infule;
Ei se n' adorna, e come in spera lucida
Riflette in sè i color' che intorno cangiano:
— Republicani con toga monarchica,
— Conservatori con berretto frigio,
— E i sciaürati del limbo politico
Che non imprecan mai nè mai non plaudono,
S' alzan o seggon come l' aure spirano.
Fatte le parti, adunato il Consilio,
Tullo risolve le montagne scuotere
E dal sacro terren cacciare i barbari:
Fa de' seguaci un fascio, tal che l' indole,
E' l fin che guida ogni socio più prossimo,

Digitized by Google

Negli altri si compenetra e s' inocula.
Opporsi è lieve, altro è l' oprar; vacillano,
A chi troppo promette, i gracili organi:
Allor che sorge il tempo anzi propizio,
Del gran Camillo imitator esimio
Tullo il fascio rallenta, quei disciolgonsi
E dalle scarne sue dita gli sfuggono.
In Roma stetter vincitori i darbari,
La eredità degli odî altri raccolsero:
Ambizïon che non ha frutto! correre
Per cittadi il vedrem, ma rotto il fascino
Lui schivan prima, e l' un l' altro vitupera,
Il proprio ognun falso trïonfo celebra:
Soffian nel foco, qual di fabbro mantici.
Del Guttembergo i mobili caratteri
Leggi, riforme e dritti, a fiumi spandono,
Siccome lava di lapilli e cenere....
Cessi il dover, o sia qual pena ai deboli
Nemici inflitto! Poscia, onde in un attimo
Di lor conversïon si fidi il popolo
(Tullo lavò la sua colpa d' origine)
In aspetto pentiti, nel poligono
Entran degli avi nostri; ivi si aggruppano
A Familia, a Decuria; e indivisibile
Quest' Italia, tra lor scissi, blasfemano.
O male rinnovate antiche istorie!
— Bruti che cercan Tarquinio e Caligola,
— I Regoli spergiuri — Mario cupido,
Chè i futuri trafitti in mente enumera
— I Curzî, che ad altrui schiudon voragini

Digitized by Google

— I Coriolani, i Catoni purissimi,
Che delle proprie lor colpe dimentichi
Audacemente i meno rei censurano. —
Si arresta, o mio Ranieri, il sermon sdrucciolo
Sur una china perigliosa ed improba:
È la guerra social — Pompeo o Spartaco!
N' udrai la fine pria che gli occhi chiudansi;
O fia materia a intaminato Persio
L' ampia corruzïon che insino agl' infimi
Strati dai medî e dai supremi innoltrasi.
O nova Roma, o patrio ultimo Termine!
Volgasi il passo là, ove non nacquero
Costor sì falsi; là ove si appuntano
Dal mondo tutto, con audacie e remore,
Liberi pensatori e catecumeni.
Già gl' idolatri della forza ferrea
Contro la Legge Sacra, in rozzi secoli
Con le preci acquistâr cittadi e militi;
Speran ch' a terra cada l' edificio,
Come con regi e imperadori videro
Lasciar di lor dominio orme indelebili:
Nelle vittime gli Àuguri non lessero! —
Vedi quant' è la nostra età dissimile
Da quella degli Eroi, stirpe di Romolo!

Digitized by Google

Digitized by Google

**Prezzo: Centesimi 80.**

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google